

Seminario di filosofia. Germogli

RISPOSTA A FABRIZIO RENDINA (2 GENNAIO 2017)

Carlo Sini

L'inciso sul quale Fabrizio Rendina si sofferma («o per gioco o per uno scopo serio, *questo non lo sappiamo*») è di grandissima importanza e ringrazio Rendina di averlo particolarmente sottoposto alla nostra attenzione. Già l'alternativa tra giocoso e serio dà molto da pensare.

Nella formazione dell'umano l'arte del gioco, cioè della simulazione, della libera rappresentazione, svolge un ruolo importante (le arti "liberali", si diceva una volta). Nella formazione si "sospende" *con leggerezza, danzando*, la serietà profana della vita titanica, anche se certo non la si dimentica. Ma qui accade il punto che Rendina ha colto con molto acume: come opera allora il ricordo? Esso vorrebbe cogliersi da fuori, vedersi di fronte, cioè vedere la "cosa" nella sua inseità. Il ricordo però non può stare fuori dalla sua provenienza e guardarla da fuori: già nel ricordare precipita in un non sapere, ovvero in una modificazione della *zoé* che può tramandarsi e cogliersi solo nella forma del *bios*. È significativo che Rendina sollevi qui una questione molto vicina a quella che contemporaneamente tocca Gabriele Pasqui nel suo intervento: stiamo camminando insieme e questo, direi, è bello. Poi anche Rendina fa cenno al ritmo, come movimento continuo del comprendere e del formare. In esso ravvisa giustamente, a mio avviso, un percorso hegeliano: il passo destro nega il sinistro e il sinistro il destro, ma essi insieme realizzano la sintesi mobile del cammino, ovvero del "calvario" e la notte del morire, resuscitare e metamorfosarsi. Il richiamo al Cristo di Piero della Francesca mi ha ricordato un aureo libretto di Massimo Cacciari (su Piero) di qualche anno fa, che invito tutti a leggere, se ne hanno occasione.

(5 gennaio 2017)